

Pd, tanti mediatori allo sbando Renzi adotta la Führerprinzip

CARLO FUSI

Cè un quadro di René Magritte che raffigura due uomini che lievitano in mezzo ad un mare di nuvole. Si chiama "La riconoscenza umana". Ricordano i pontieri che si muovono nella melassa che separa Renzi da Pisapia. Anche loro si stagliano privi di apparenti appigli: non c'è un inizio o un arrivo, solo un'infinita sospensione. Con un differenza: i personaggi di Magritte sono surreali e restano per aria senza tempo. I pontieri sono altrettanto surreali e tuttavia incarnati: producono ed esprimono lo stesso senso di straniamento dei quadri del pittore belga, ma sospesi non possono rimanere. E infatti alla fine precipitano - alcuni facendosi molto male - attratti dalla forza di gravità della politica.

E' il destino che attende tutti quelli che in queste settimane vivono di doppia identità: restano nel Pd ma fanno un passo, anche fisico, verso "Insieme": Orlando, Zingaretti, Finocchiaro solo per citare i più noti che si sono presentati a piazza Santi Apostoli a sentire l'ex sindaco di Milano e l'ex segretario del Nazareno. Pontieri, appunto, un piede di qua e un altro di là (ma dal partito non ce ne andiamo, assicurano all'unisono, e non si capisce se è una promessa o una minaccia), nello sforzo di tessere una tela che in realtà è già slabbrata perché il sarto principe, Romano Prodi, ha abbandonato risentito: «E' una partita persa, non c'è nulla da fare». Adesso a dargli man forte arriva l'attuale sindaco milanese, Giuseppe Sala, che senza tanti infingimenti spiega che il re è nudo è dunque «tra Renzi e Insieme un accordo è impossibile». Risultato: i pontieri graffiano l'aria in attesa dello schianto. Dal basso in alto, aspettando appunto l'impatto, li guarda soggognando Matteo Renzi. L'appuntamento è per la riunione della Direzio-

ne di domani. In quella sede il segretario replicherà che ascolta tutti ma non aspetta nessuno, che la via è tracciata (da lui, beninteso) e chi intende seguirla si metta in marcia. Quanto agli altri buone vacanze, ci rivediamo al momento di fare le liste elettorali: sarà un divertimento. Intanto le avvisaglie del crollo rumoreggiano minacciose. Sono gli ultimatum recapitati via stampa da Renzi al Guardasigilli («Scegli con chi stare») e, sempre allo stesso indirizzo, pure dagli scissionisti: «O con noi o con Matteo, Orlando si decida», azzanna Speranza.

Ma se è così, che senso ha prodigarsi? Nella Prima repubblica, i pontieri erano una corrente della Dc creata alla fine degli anni Sessanta da Paolo Emilio Taviani, ras genovese ministro degli Interni all'epoca delle stragi di Stato («La pista da seguire è quella nera», era il suo mantra assai apprezzato dal Pci). L'idea era di connettere la maggioranza dorotea, moderata e anticomunista, con la sinistra che andava formandosi attorno ad Aldo Moro. Chiuso quel capitolo, i pontieri sono stati sostituiti dai mediatori: la zuppa di allora è il pan bagnato di adesso. Si tratta di una categoria tanto apprezzata in pubblico quanto irrisa in privato. «Se vuoi fare il mediatore, devi essere in possesso di una grande forza», avvertiva Franco Marini pure lui appartenente alla schiatta e dunque persona informata sui fatti. Esattamente il contrario di ciò che avviene adesso: i mediatori di forza difettano e infatti la vanno cercando attraverso la loro opera. Ma come in tutti i fatti, ci sono le eccezioni. Tra i mediatori in opera ce n'è uno che una sua forza ce l'ha, e si chiama Dario Franceschini. E' la forza che gli deriva dall'essere a pieno titolo facente parte della maggioranza renziana. Ed infatti è l'unico al quale il segretario non applica lo schema o con me o contro di me. E' per questo che la

sortita polemica del dopo elezioni amministrative del ministro della Cultura ha destato tanto rumore. Per nulla, come assicurano dandosi di gomito quelli del Giglio Magico. Forse, si vedrà. Il vero punto politico è capire Franceschini a nome di chi parla. Se unicamente delle sue truppe, non trascurabili e tuttavia neppure così determinanti. Se con un affidavit della minoranza, qualunque essa sia. O se invece addirittura sussurratore del Quirinale, del cui inquilino Franceschini è attento ascoltatore e qualcuno assicura anche fedele interprete. I più maligni garantendo che dietro si agitano altissime nonché inconfessabili ambizioni.

Forse la verità è che è cambiato lo schema di riferimento e non tutti se ne sono accorti. La dottrina che è rimasta in auge dal dopoguerra ad oggi, prescriveva che il leader di un partito fosse anche colui a cui era hegelianamente demandato il compito di esercitare la sintesi tra le varie posizioni. Più alta la sintesi, più grande la leadership. Renzi invece si muove su un sentiero opposto, quello della *Führerprinzip*, in base al quale il capo, titolare della maggioranza, decide e gli altri devono accodarsi. Su questo discrimine si è finora mosso l'ex premier, non riconoscendo politicamente nulla alle minoranze salvo un assai formale diritto di tribuna. Accadeva con i bersariani. Succede anche adesso con Orlando (che guardacaso cita Moro...) ed Emiliano. L'anagrafe dei pontieri si prosciuga. Nello schema di gioco renziano non solo sono inutili: sono una zavorra da eliminare.

